



Videomessaggio

75° anniversario della liberazione del campo di concentramento di Dachau, 29 Aprile 2020

“La sopravvivenza era possibile unicamente in gruppo e solo la solidarietà collettiva ci dava la forza di resistere al sistema introdotto dalle SS, basato sul livellamento mediante fame, paura e spersonalizzazione”.

Così scrisse Joseph Rovin, arrestato nel 1944 quale membro della resistenza francese. Rovin prestò testimonianza della sua sopravvivenza nel campo di concentramento di Dachau, della perfidia delle SS che trasformavano anche gli innocenti in corresponsabili. Dell'efferatezza, degli esperimenti pseudo-sanitari e degli assassinii. Ma anche sulla valorosità degli internati e sulla loro umanità. Dopo la liberazione, Rovin, in qualità di politico, pubblicista e storico, con il suo impegno a favore della riconciliazione franco-tedesca indicò la strada verso un'Europa pacifica.

La nostra Europa fino ad oggi è caratterizzata dall'esperienza di dittatura e guerra, di separazione e totalitarismo. Si poggia su fondamenta gettate 75 anni fa: diritti umani inalienabili, democrazia e stato di diritto sono e rimangono fundamentalmente importanti, proprio perché abbiamo fatto questa esperienza storica.

C'è chi ormai non vuole più sentire questo messaggio, c'è chi è stufo dell'evocazione “mai più”. I decenni dalla fine della Seconda Guerra Mondiale fanno sbiadire il ricordo diretto, fra poco mancheranno pure i racconti autentici di testimoni viventi. Altri crimini contro l'umanità stanno avanzando in primo piano. Perciò inevitabilmente si spostano le prospettive. Ma non c'è nulla da relativizzare: i crimini degli uni non cancellano i crimini degli altri! Le persone



annientate nei campi di concentramento non spariscono per il fatto che dopo di loro altri furono torturati e uccisi. La loro storia rimane la nostra storia.

E la loro storia dimostra come può andar persa facilmente l'umanità, come funziona la disumanizzazione organizzata. Oltre 200.000 persone provenienti da tutt'Europa sono state internate e maltrattate nel campo di concentramento di Dachau. In questo campo in cui molti funzionari di alto rango delle SS iniziarono la loro carriera, tra il marzo 1933 e la liberazione da parte di unità dell'esercito statunitense persero la vita oltre 41.000 persone.

Noi abbiamo riconosciuto tardi la sofferenza dei sopravvissuti e abbiamo iniziato tardi ad onorare le vittime. Per tutto ciò rimane la nostra responsabilità in qualità di stato e in qualità di società. Le vittime sopravvivono nella nostra memoria.